

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 10 Giugno 1900

N. 1362

BISOGNA RINSAVIRE

Se mai il paese per bocca degli elettori ad dimostrò chiaro ed esplicito il proprio pensiero fu in questa occasione nella quale, chiamato ai Comizi con una formula che è sempre scorretto proporre, ma che pure si osò mettere innanzi con una certa ostentazione, — pro o contro le istituzioni — diede un numero di voti quale in Italia non si era mai avuto apparentemente contro le istituzioni stesse.

Lasciamo ai giornali politici fare difficili calcoli sul risultato, incolpare il governo di im-preparazione, accusare gli uni di apatia, ammirare gli altri per la compattezza. Noi abbiamo sempre detto: i tre partiti che oggi si raggruppano, sotto il nome di partiti popolari, hanno chiara e precisa, almeno per ora, una meta e quindi possono essere e sono disciplinati e compatte e sanno, più o meno utopistico, fare un programma; gli altri, non sanno bene quello che vogliono e per programma non possono sostenere se non quello che gli on. Fortunato e Boselli hanno avuto il coraggio di esporre: — *non vi è nulla da fare*. Ora lo *statu quo* è per troppa parte dei cittadini intollerabile perchè possa essere accettato. E mano a mano che le tradizioni dei partiti moderati vanno affievolendosi, mano a mano che, svanendo ogni colore nella bandiera, va scemando anche la compattezza dei seguaci d' un tempo, si manifesta da una parte la attività, la energia, la speranza; dall'altra la indifferenza, la sfiducia, ed anche la diserzione.

La Estrema Sinistra, si afferma, nei tre partiti nei quali si divide in forze pressochè eguali, socialisti, repubblicani e radicali, si troverà alla Camera, alcuni vogliono rinforzata fino a 100 deputati, altri la vogliono soltanto fino ad 86. Poco monta il numero: dato il modo nel quale la battaglia era stata posta, il Governo e la Maggioranza avrebbero vinto se la Estrema sinistra fosse riuscita anche per pochi collegi in minor numero; rimangono sconfitti subito che essa ne esce rinforzata notevolmente e non solo nel numero, ma anche nelle spiccate personalità che la compongono; molti degli eletti infatti sono uomini intelligenti e colti, non sono nè socialisti, nè repubblicani, nè radicali nel senso antico della parola, ma sono contrari, assolutamente contrari, ai metodi, ai modi, ed ai

fini coi quali è governata ed amministrata l'Italia.

E veramente a chiunque analizzi le elezioni recenti e rifletta all' indole ed agli interessi delle provincie che hanno dato maggior contingente di voti alla Estrema Sinistra, apparisce troppo chiaro che una gran parte di questi voti non è nè socialista, nè repubblicana, nè radicale, ma è soltanto *malcontenta*. A poco a poco tutto l'edifizio di fede e di aspirazioni che si era costruito intorno alla nuova Italia, è andato sgretolandosi; il concetto di libertà che doveva essere, secondo i fondatori, la base e la ragione di essere della giovane nazione, si perdette, prima economicamente colle più aspre forme del socialismo di Stato, poi politicamente coi vaniloqui tendenti a sostituire al regime parlamentare il regime quasi regio. Ed è con questi metodi di Governo che fu condotta l'Italia in questa via senza uscita, per la quale la sola funzione delle istituzioni appare rivolta ad aumentare il debito e le spese, a spender male, a tassare i contribuenti con aliquote impossibili, colle forme più vessatorie e sperequate, senza che si intraveda ancora avvicinarsi il momento in cui saranno lasciati in pace.

Non è molto tempo che su queste colonne, ricordando una dozzina di discorsi della Corona, dimostravamo come, sia pure in buona fede, i Ministri, al solo fine di un momentaneo successo, abbiano fatto dire, ripetere e ripetere ancora a sazietà, promesse che non si mantenevano, esaurando così anche quella voce che, dopo quella degli elettori, deve considerarsi come la più autorevole e più degna di fede.

E mentre questa continua e persistente incapacità di mantenere le solenni promesse per migliorare lo stato delle cose da tutti riconosciuto gravissimo, si manifesta sempre più evidente, non ostante il succedersi dei Ministeri, dall'altro una serie di fatti, uno più doloroso dell'altro, ed in parti delicatissime della pubblica azienda, fanno palese che, lungi dal saper migliorare, non si era nemmeno in grado di mantenere il male entro certi limiti.

Conseguenza di questo lungo periodo di sgo-verno sono le risultanze delle elezioni attuali, le quali, ripetiamo, non dimostrano affatto che vi sia un grande numero di socialisti o di repubblicani, ma dimostrano che la sfiducia è entrata profondamente negli animi di molti e che si comprende sempre più la necessità di cambiare radicalmente il sistema, subito che quello

esistente non solo non si sa migliorarlo, ma si tende quasi fatalmente a peggiorarlo sempre più.

Se mai si potessero costituire un Governo ed una maggioranza capaci di mutare sistema e di dare al paese un principio di attuazione delle tante promesse che sono state fatte illudendo od ingannando per tanti anni il paese, — e socialisti e repubblicani e radicali sarebbero subito ridotti alle loro effettive proporzioni, perchè mancherebbe loro il più importante elemento, quello dei malcontenti, e conviene riconoscerlo, giustamente, legittimamente malcontenti.

Nè sono difficili da trovarsi le basi di un programma pronto, efficace e tale che denoti vero e salutare rinsavimento:

migliorare la giustizia, rendendola libera, pronta ed accessibile;

perequare i tributi togliendo almeno la progressione al rovescio;

semplificare la amministrazione, che tende sempre più ad essere un ente complesso di cui sono vittime e non padroni i cittadini.

Sorga un uomo ed un partito con un programma simile, abbia il coraggio di esporlo e sostenerlo senza pregiudizi di gruppi; sciolga occorrendo la Camera, non per motivi secondari come quello del regolamento, ma se si oppone alla punizione dei magistrati prevaricatori, se si oppone a limitare le spese, se si oppone ad accrescere i tributi a coloro che hanno per alleggerire coloro che non hanno; — se si oppone a sopprimere senza pietà uffici che non hanno altro scopo che alimentare la burocrazia; basteranno poche ma vigorose prove di saper volere e vincere sopra questioni delle quali gli elettori veggano la vera utilità pratica, perchè terminino le sterili lotte politiche e si costituisca forte, numeroso, compatto il partito desideroso di fare.

Ma per conservare l'Italia quale è oggi, cessato come è o quasi, il pericolo del disgregamento politico, sempre minore sarà il numero dei cittadini disposti a qualche atto di convinta energia.

Nati e morti in Italia nell'anno 1898 ¹⁾

Proseguendo nei brevi cenni che abbiamo intrapreso su questo argomento, troviamo nella pubblicazione della Direzione generale della statistica un interessante prospetto sul quale vale la pena di far qualche osservazione.

Sono riepilogate, le cifre della popolazione quale risultava dal censimento 31 dicembre 1881 e la somma delle eccedenze dei nati sui morti durante il periodo dodecennale dal 1° gennaio 1882 al 31 dicembre 1898.

Le risultanze complessive per tutto il Regno sono le seguenti:

Popolazione al 31 dicembre 1881.	28,459,628
Eccedenza dei nati sui morti 1882-98	5,484,353

Totale 33,943,081

¹⁾ Vedi l'*Economista* N. 1361 del 3 giugno.

Secondo questi elementi quindi la popolazione sarebbe aumentata da 28.4 a 33.9 milioni, ma in questo computo non si tien conto nè della emigrazione nè della immigrazione, le quali, come è noto, danno dati più incerti ancora di quelli del censimento. Perciò il bollettino calcola quale dovrebbe essere la popolazione del Regno se dal 1° gennaio 1882 al 31 dicembre 1898 si avesse avuto lo stesso aumento proporzionale, che si è verificato tra i due censimenti 31 dicembre 1871 e 31 dicembre 1881.

In tal caso la cifra dell'aumento si limiterebbe a 3,113,954 e quindi la popolazione dovrebbe essere di 31,573,582. Tra le due cifre vi è una differenza

da 5,484,353

a 3,113,954

quindi di 2,370,399 che dovrebbe rappresentare per i dodici anni la somma della immigrazione meno quella della emigrazione.

Poniamoci però a considerare semplicemente la somma della eccedenza dei nati sui morti durante i dodici anni 1882-98 e per ciascuna provincia del Regno, troveremo delle differenze veramente importanti.

La media generale del Regno è di 19.3 per cento; cioè, data la popolazione di 28.4 abitanti al 31 dicembre 1881 si ebbe nel dodicennio una eccedenza di 5.4 milioni, cioè poco meno del quinto, ossia il 19.3 per ogni cento abitanti.

Ma se questa proporzione la osserviamo nelle singole parti del territorio, si trova una differenza notevole tra regione e regione. Vediamolo infatti per compartimenti; ne diamo qui l'elenco in ordine decrescente; cioè in ordine decrescente del rapporto tra la eccedenza e la popolazione censita al 31 dicembre 1881:

Veneto	24.2 %	Abruzzi e Molise	19.0 %
Sicilia	23.4 »	Toscana	18.1 »
Puglia	21.1 »	Campania	17.3 »
Calabrie	20.3 »	Emilia	17.0 »
Umbria	20.0 »	Sardegna	15.8 »
Marche	19.8 »	Piemonte	15.5 »
Lazio	19.5 »	Liguria	14.9 »
Lombardia	19.4 »	Basilicata	13.1 »

I comparimenti della Sardegna, della Basilicata, dell'Umbria, degli Abruzzi e Molise, del Lazio, delle Calabrie e della Toscana sono i meno densi di popolazione, perchè non arrivano a 100 abitanti per chilometro quadrato; infatti la Sardegna ne ha 31 e la Toscana 96. Invece gli altri compartimenti sono molto più abitati; l'Emilia ne ha 111, il Piemonte 113, il Veneto 126, la Sicilia 137, la Lombardia 166, la Liguria 186 e la Campania, il più denso di tutti, 193 abitanti per chilometro quadrato.

Questa stessa distribuzione della eccedenza dei nati sui morti e della densità della popolazione ci fa vedere che non vi è alcuna corrispondenza tra i due fenomeni; regioni poco dense come la Basilicata e la Sardegna, danno uno dei minori contingenti di eccedenza dei nati sui morti, e lo danno pure egualmente scarso la Liguria ed il Piemonte, sebbene abbiano una notevole cifra di densità.

Se esaminiamo la eccedenza dei nati sui morti durante il periodo 1882-98 per le singole provincie, si rileva che: — nel *Piemonte*, il minimo è dato dalla provincia di Torino coll' 11.5 per cento sugli abitanti, ed il massimo da Alessandria col 20.3 per cento; — nella *Liguria*, Genova dà il 16.0 per cento Portomaurizio solamente l' 8 per cento; — nella *Lombardia* il minimo è dato da Sondrio col 12.8 per cento, Brescia e Cremona stanno intorno al 15 per cento, Mantova e Como intorno al 20 per cento, Bergamo e Milano intorno al 22 per cento; — il *Veneto* ha limiti ancora più distanti: dal minimo di 16 per cento dato da Venezia, si arriva al massimo del 29.5 per cento dato da Treviso e Belluno; Padova, Udine e Vicenza stanno intorno al 25 per cento, Verona intorno al 20 per cento; — L' *Emilia* ha nel complesso cifre più basse; Ferrara il minimo coll' 11 per cento, Ravenna vien dopo col 13, Parma, Piacenza, Bologna intorno al 15, Forlì e Modena intorno al 20 e Reggio Emilia col massimo del 23 per cento; — la *Toscana* presenta con la provincia di Livorno, che non dà se non la eccedenza del 7.6 per cento della popolazione, il minimo delle provincie del Regno; vengono poi Siena al 15.7, Firenze col 17.1 per cento; poi Arezzo e Pisa intorno al 19 per cento, ed i due massimi, Grosseto con 23.6 Massa-Carrara con 24.8 per cento; — le *Marche* danno piccole differenze nelle quattro provincie, Pesaro-Urbino 18.5, Macerata e Ancona 19 per cento, ed Ascoli Piceno 21 per cento; l' *Umbria* ha una sola provincia e col *Lazio*, pure di una sola provincia, stanno vicini alla media del Regno 20 e 19.5 per cento; anche il Compartimento *Abruzzi* e *Molise* non ha grandi scarti in tre provincie, 22 Ferrara, 24 Aquila, 18 Chieti, nell' altra, Campobasso, si scende fino al 15.1 per cento; — la *Campania* nel complesso è inferiore alla media del Regno: Napoli dà il minimo di eccedenza con 13.7 per cento, Salerno vien poi con 17.7 per cento; invece Benevento dà il 18.2 per cento ed Avellino e Caserta il 20 per cento; — delle tre provincie delle *Puglie* due superano la media del Regno, Bari con 23.5 per cento, Lecce con 24 per cento, Foggia invece resta molto al di sotto con 15 per cento; — la *Basilicata* con una sola provincia dà una scarsa eccedenza del 13.1 per cento; — nella *Calabria* Cosenza e Reggio arrivano al 21 per cento, Catanzaro solo al 18 per cento; — nella Sicilia invece tutte le sette provincie superano la media del Regno; il massimo è dato da Trapani con 27.8 per cento che è la più alta cifra di tutto il Regno e segue da vicino Girgenti con 26 per cento, e Messina con 24.2 per cento e Siracusa con 23.8 per cento; Palermo, Catania e Caltanissetta stanno intorno al 21 per cento; — finalmente nella Sicilia vi è Sassari col 18.5 per cento e Cagliari al 14.4 per cento.

Queste cifre ci fanno vedere che il minimo di eccedenza è dato dalla provincia di Livorno che è quella la quale ha minore superficie e minore popolazione rurale; il massimo da Trapani.

Però osservando le provincie che contengono le maggiori città d'Italia si ha:

Torino . . .	eccedenza	11.1 %	abitanti
Genova . . .	»	16.0	»
Milano . . .	»	21.6	»
Venezia . . .	»	15.9	»
Bologna . . .	»	15.6	»
Firenze . . .	»	17.1	»
Livorno . . .	»	7.6	»
Roma . . .	»	19.5	»
Catania . . .	»	21.5	»
Napoli . . .	»	13.7	»

e ciò dimostrerebbe che le grandi città non sono, come i minori centri, così favorevoli alla eccedenza dei nati sui morti.

IL CAPITALE E IL COLLETTIVISMO ¹⁾

È la parte di lavoro immagazzinata nel capitale, che il collettivismo ha l'abitudine di disconoscere. Senonchè, può dirsi che allo stesso modo della concezione e direzione delle imprese, del commercio e della direzione degli scambi, il risparmio o la capitalizzazione è una delle forme del lavoro mentale, e spesso anche morale. Courcelle-Seneuil chiamava il risparmio un lavoro; qualche scrittore se ne è meravigliato; gli psicologi ci insegnano però che lo sforzo di inibizione « questo stringi freno morale » esige altrettanta volontà, e spesso di più, dello sforzo impulsivo. Non occorre tanta forza per rovesciare il vapore in una locomotiva quanta per lasciarlo precipitare? Se un uomo invece di consumare tutto quanto ottiene, si impone una privazione, si può forse negare che questa privazione non sia analoga, pel suo carattere di sforzo volontario e penoso, allo sforzo medesimo che costituisce il lavoro? Capitalizzare è dunque lavorare. Se ora l'uomo che ha risparmiato un capitale, lo mette a vostra disposizione, col rischio di vederlo perdere per colpa vostra, potete voi pretendere che non vi renda un servizio? E questo servizio merita, oppur no, una retribuzione da parte vostra? Inoltre, se vi permette di condurre a termine una impresa, che senza questa condizione sarebbe stata impossibile e che vi arricchisce, il capitale non è stato produttivo al pari della mano d'opera? Questo capitale, questo mezzo di riprodurre altra ricchezza, è un risultato: 1° delle invenzioni, sforzo intellettuale; 2° del risparmio, sforzo morale. Capitalizzare è d'altronde non soltanto una legge economica, ma anche una legge biologica. Tutto il corpo dell'animale e anche della pianta è organizzato per fissare e immagazzinare delle forze, che più tardi saranno prestate all'azione. La memoria è un capitale e il cervello è fatto per ritenere una quantità infinita di mezzi di produzione. Quei collettivisti materialisti che proscrivono il risparmio, che vogliono anzi, secondo la espressione del Lafargue, « obbligare al consumo immediato » dovrebbero proscrivere anche il ricordo, la tradizione, la educazione, la scienza. Il vero capitale è il prodotto concreto di un lavoro anteriore, non è una sem-

¹⁾ Veggansi i numeri 1360 e 1361 dell' *Economista*.

plice « materia informe » ma una materia già formata e trasformata; è lui che è veramente « lavoro coagulato » sopra tutto « invenzione coagulata » e « intelligenza » cristallizzata.

Ma il materialismo sistematico di alcuni collettivisti è tale che nei loro calcoli non tengono alcun conto dei valori di origine intellettuale e si sforzano di persuadere i lavoratori che essi sono derubati da quelli che non si vedono lavorare presentemente, com'essi, con le proprie mani. Il plusvalore ch'essi pretendono sia sempre prelevato sugli operai, da tutto il capitale, costituirebbe, a sentirli, una nuova « corvée » più dura di quella del medio evo. Uno dei capi del materialismo economico lo calcola a sei ore e sei minuti sopra 12 ore di lavoro; perchè, egli dice, sopra 7 miliardi 130 milioni di produzione in Francia, ve ne sono 4 miliardi 941 milioni di materie prime e 191 milioni di combustibile; resta un miliardo 994 di cui 980 milioni al lavoro, un miliardo al capitale come, profitto del sopralavoro o plusvalore. Così, secondo questi calcoli, tutto il lavoro è da un lato, dall'altro si dorme sopra sacchi di denaro. L'inventore, il mutuuario che hanno avuto fiducia in lui, il direttore della impresa, tutti i capi che lo coadiuvano, le costruzioni, le macchine, la manutenzione degli strumenti, il loro miglioramento, le spese generali, la corrispondenza, le assicurazioni, le senserie, i rischi, d'ogni specie, le perdite sui non-valori, sui fallimenti d'altri commercianti o industriali, per le fluttuazioni imprevedute del mercato, per la mancanza di lavoro ecc., nulla di tutto ciò entra in linea di conto; capi d'impresa, inventori, mutuuari a loro rischio e pericolo, ingegneri, direttori, commercianti sono tutti spogliatori, perchè spogliano l'operaio di una porzione di 6 ore e 6 minuti sopra 12 ore, cioè 366 minuti per giorno, che diventano la proprietà di tutti questi oziosi, di cui non si vedono muoversi le braccia e le gambe in nessun lavoro manuale. Ma a coloro che disprezzano in tal modo, sotto il nome vago di capitale, intraprenditori, direttori, commercianti e finanziari, si è risposto con ragione; basta dunque di occupare degli operai per guadagnare 6 franchi per testa? come succede che tante imprese a dispetto del « sopralavoro » riescono solo a rovinare dei capitalisti?

L'impiego intelligente e onesto dei capitali che deve lottare contro tutte le condizioni sfavorevoli e utilizzare quelle favorevoli, è esso stesso una delle forme più difficili del lavoro mentale, ed esige non solo il lavoro di imitazione, ma bene spesso quello di invenzione. La società ha interesse che il capitale ed il suo reddito forniscano una remunerazione sia alla iniziativa personale, sia alla fiducia illuminata nella iniziativa altrui; la fiducia in ragione dei rischi corsi, è essa medesima un atto di iniziativa, talvolta di coraggio od anche di temerità.

Quando fanno l'analisi del « reddito dei capitali » i collettivisti trascurano sistematicamente il compenso del rischio, della iniziativa intelligente e inventiva, infine la ineluttabile legge di selezione, che nel mondo della società, come in quello della vita, fa riuscire gli uni e fallire gli altri, pel progresso della specie in-

tiera. Tutto ciò che non è impiegato a pagare un lavoro, sia degli operai, sia del padrone o a pagare le materie prime, gli strumenti e gli ammortamenti, tutto ciò, si dice dai collettivisti marxisti, è rubato ai lavoratori. Ammettiamo che la remunerazione del rischio, in qualche caso, raggiunga una cifra troppo alta (e questo non ha luogo generalmente che quando il rischio di perdere è assai alto); bisogna tuttavia riconoscere la giusta parte di quelli che invece di consumare i loro risparmi in godimenti immediati, hanno l'idea di farli servire a qualche grande intrapresa.

Non sono, si dice, gli azionisti delle ferrovie che hanno inventato quel mezzo di trasporto o che le hanno costruite; dunque essi ricevono dei redditi immeritati, che dovrebbero andare alla società intera. Ma che cosa è questa società intera, se non voi, io e gli altri? Ora, non siamo, noi nè voi, nè gli altri uomini viventi che hanno inventato le strade ferrate, è a Watt, è a Stephenson, è a Séguin che dovrebbe andare il profitto. I membri della società collettivista profiterrebbero essi medesimi di quello che non avrebbero, fatto né individualmente, né collettivamente. E se si rispondesse che vi è solidarietà fra i morti e i vivi, perchè Stephenson o Séguin non avrebbero avuto nemmeno essi il diritto di risparmiare e di lasciare solidalmente i loro risparmi ai loro figli?

Nella vendita del prodotto fabbricato, dice l'Andler¹⁾, commentando e approvando il Thünen, devono semplicemente ritrovarsi in linea di giustizia: 1° il valore delle materie prime, 2° il logoro degli strumenti, 3° il salario dei lavoratori. Se la merce si vende al suo vero valore « non è adunque possibile che il capitale dia un profitto qualsiasi ». Infatti, aggiunge l'Andler, la sussistenza degli operai, compresa quella del padrone, è assicurata, gli strumenti sono ricostituiti dopo il logoro, e le materie prime sono pagate. Dopo di che non resta nulla e non si vede ciò che resterebbe. Tuttavia una eccedenza rimane, dunque, si conclude, questa eccedenza è una spogliazione dei lavoratori. Ma a questo ragionamento il Fouillée risponde: 1° il padrone non ha forse diritto che alla sua sussistenza per aver compiuta una funzione direttrice di una importanza maggiore e senza la quale il lavoro di ciascun operaio sarebbe stato sterile? 2° L'inventore ha diritto solo alla sua sussistenza? 3° Colui che ha prestato lo strumento o il capitale necessario all'acquisto dello strumento non ha diritto a nulla, nemmeno alla sua sussistenza, per aver risparmiato col suo lavoro e colla sua intelligenza di che fornire agli altri uno strumento di lavoro e di sussistenza? 4° Non ha diritto a nulla in compenso del rischio di perdita che egli corre e non bisogna concedere alcuna retribuzione allo spirito di impresa, alla invenzione stessa in fatto di impresa? Quando si pretende che non resti nulla, assolutamente nulla, si trascurano alcuni elementi, e quando si conclude che ogni reddito capitalista nasce da una sottrazione fatta

¹⁾ *Les origines du socialisme d'État en Allemagne*; Paris, 1897, Alcan.

al salario, si ricusa di considerare tutte le forme di sforzo intellettuale o materiale, tutti i rischi corsi coll' invenzione, colla stessa imitazione colla iniziativa delle volontà e delle intelligenze. Infine, si trascura un ultimo elemento sperimentale, la rarità relativa degli inventori, iniziatori, fattori di vaste imprese, in una data popolazione, e il numero relativamente grandissimo, in questa stessa popolazione, di uomini che non hanno da offrire che le loro braccia, con un'attitudine alla imitazione più o meno fortunata e che inoltre si moltiplicano con maggiore rapidità degli altri.

Qui pure si dimentica di tener conto della popolazione. Se però si rammenta ai collettivisti che la densità della popolazione è un elemento essenziale nei calcoli, essi rispondono che questa densità degli operai manuali e questa rarità dei lavoratori intellettuali, degli inventori, direttori, intraprenditori, capitalisti, non è il fatto di questi ultimi; non c'è dunque, dice l'Andler, alcuna ragione, perchè essi percepiscano in causa di questa circostanza, un reddito che non è il loro prodotto. Ma anzitutto, risponde il Fouillée, se non essi non hanno merito che gli operai manuali sovrabbondino, questa sovrabbondanza non è nemmeno colpa loro. E se i Newton e i Pasteur sono rari, non è nemmeno la colpa dei Newton e dei Pasteur. Se il giuoco necessario delle forze sociali aumenta il valore relativo di questo elemento intelligenza, volontà, iniziativa, risparmio, capitale, non sono gli individui che si possono accusare. Gli individui approfittano dei loro vantaggi sociali, come profittano dei loro vantaggi naturali; è questo un fatto che nessuna organizzazione sociale potrà impedire, a meno di soffocare ogni superiorità naturale e sociale, e di ciò la società intiera sarebbe la prima vittima. Facciamo dunque guerra alle ingiustizie, ma non consideriamo tutte le ineguaglianze o tutte le preminenze come ingiustizie e non rimproveriamo amaramente alle superiorità, la loro superiorità, come se fosse la colpa di Pascal di non essere sciocco al pari di un selvaggio Damara, che non può contare più di tre.

Il collettivismo obietta ai capitalisti e anche agli inventori che i loro capitali e le loro invenzioni ricevono il loro valore dallo stato sociale che le rende proficue. Ma noi riscontremo che lo stesso ragionamento si applica pure al lavoro operaio; quest'ultimo non è possibile e proficuo che grazie allo stato sociale e alla civiltà, di cui gli operai manuali non sono gli autori, più che lo siano gli operai intellettuali o i proprietari. Come dunque concludere da ciò se non che al dovere morale di dedicarsi con larghezza di sentimenti alla società e un dovere legale di renderle colla imposta ciò che essa ha il diritto di reclamare come sua parte nella parte di ciascuna?

In conclusione, il Fouillée crede che la legge storica, la quale vuole che la scienza nelle società umane doventi sempre più dominante, efficace e creatrice, è la confutazione del materialismo economico. Il progresso è minacciato da un sistema che non attribuisce, nè allo sforzo intellettuale e morale, nè alla ispirazione del

genio, la parte preponderante. Inoltre le nuove democrazie, non devono all'inversa delle antiche, esaltare il lavoro manuale alle spese di quello intellettuale, nè pretendere di sottomettere quest'ultimo ai regolamenti del primo. E' vero invece che tutti i fattori della produzione economica si intellettualizzano progressivamente, e per questo devono essere sempre più liberi.

HERBERT SPENCER ¹⁾

È merito grandissimo dello Spencer l'aver determinato nettamente le funzioni dello Stato e i limiti di esse, affermando la necessità dello svolgimento della individualità umana, ed evitando, colla distinzione rigorosa tra la Beneficenza e la Giustizia, la pericolosa confusione tra le leggi giuridiche e le leggi puramente etiche. Le prime sono le norme della condotta umana necessarie all'equilibrio sociale, e quindi l'osservanza di esse deve essere imposta dallo Stato. Le norme dettate dalla Beneficenza sono indispensabili, non meno di quelle imposte dalla Giustizia, al raggiungimento della maggior felicità possibile; ma devono essere lasciate all'iniziativa individuale, perchè lo Stato non potrebbe imporre l'osservanza di esse senza violare il principio della Giustizia, della corrispondenza tra merito e beneficio, tra condotta e risultati. Esso verrebbe a togliere ai superiori il frutto della loro superiorità per elevare gli inferiori: onde sarebbe arrestato qualunque ulteriore progresso economico e qualunque ulteriore evoluzione della vita; e l'equilibrio sociale ne resterebbe inevitabilmente turbato. Questo criterio dell'equilibrio sociale è l'unico che possa nettamente distinguere le leggi giuridiche dalle leggi puramente etiche; è l'unico quindi che possa evitare le conclusioni socialistiche. Tali conclusioni derivano logicamente dalla confusione tra la Giustizia e la Beneficenza. E ce lo mostra la filosofia politica del Bentham e dello Stuart Mill, i quali assumendo il principio della più gran felicità del più gran numero a criterio del Diritto, non meno che a criterio della Morale, erano tratti necessariamente al comunismo. Ecco perchè il Fouillée afferma che il principio utilitario è in fondo identico al principio del comunismo. E qui si rivela ancora una volta l'immensa e incontestabile superiorità dell'utilitarismo razionale sull'utilitarismo empirico.

La profonda differenza che separa l'utilitarismo benthamiano e il socialismo da un lato e l'utilitarismo spenceriano e l'individualismo dall'altro, si manifesta chiaramente nel modo diverso di considerare la questione della popolazione. Mentre i primi vorrebbero con mezzi artificiali rimediare al fatale squilibrio tra la popolazione e i mezzi di sussistenza, i secondi vedono nelle forze benefiche dell'evoluzione intellettuale l'unico rimedio: « Sembra — dice lo Spencer — che nel corso del sociale progresso, parti, più o meno grandi, di ciascuna società

¹⁾ V. i num. 1356, 1357, 1358, 1359 e 1361 dell'*Economista*.

sieno sacrificate a beneficio della società come un tutto. Nelle prime fasi il sacrificio prende la forma di mortalità nelle guerre perpetuamente combattute durante la lotta per l'esistenza fra tribù e nazioni; e nelle fasi posteriori il sacrificio prende la forma di mortalità prodotta dalla lotta commerciale e dalla viva concorrenza che ne risulta. Nell'un caso e nell'altro gli uomini sono usati a beneficio della posterità; e finché continuano a moltiplicarsi in eccesso dei mezzi di sussistenza, non apparisce rimedio alcuno¹⁾». Ciò è una conferma della parte di vero che contiene la teoria malthusiana; ma mentre Malthus sembrava credere che lo squilibrio tra i mezzi di sussistenza e la popolazione dovesse eternamente durare, e consigliando il rimedio del *moral restraint* affermava una contraddizione tra le leggi fisiologiche e le leggi della condotta umana, lo Spencer con un'analisi profonda delle leggi della moltiplicazione asessuale e sessuale, sub-umana e umana, viene alla conclusione stabilita deduttivamente e induttivamente, che mentre l'eccesso di fecondità è stato ed è la causa dell'evoluzione dell'uomo, in quanto il progresso dalle fasi inferiori alle fasi superiori della civiltà è l'effetto della eccessiva riproduzione e della continua pressione degli organismi rapidamente moltiplicantisi sui mezzi di sussistenza crescenti lentamente, ogni progresso in questa evoluzione rende necessaria una diminuzione della fecondità. Che la popolazione umana continuerà per sempre a premere sui mezzi di sussistenza, come supponeva Malthus, non è un fatto; poichè l'individuazione e la genesi sono in necessario antagonismo tra loro, e all'avanzamento nella prima deve seguire la diminuzione nella seconda. La fecondità dunque non è un fattore permanente, e la pressione della popolazione e le miserie che ne risultano devono andare scomparendo. Così il filosofo evoluzionista toglieva alla teoria Malthusiana tutto il suo terrore e la sua tetraggine, e convertiva, secondo la espressione dell'Emerson, le Furie in Muse.

Dimostrata così la falsità di una delle premesse dell'economia deduttiva, la premessa cioè che la tendenza fisio-psichica della razza umana a moltiplicarsi sia *costantemente* superiore alla possibilità di aumentare i mezzi di sussistenza che le sono indispensabili, cadono molte delle teorie che gli Economisti classici avevano fondate su quella premessa, o almeno vengono ad avere un valore del tutto transitorio. Infatti, dimostrato che lo squilibrio tra la popolazione e i mezzi di sussistenza non è una eterna necessità di natura, ma il prodotto passeggero di un determinato stadio della evoluzione sociale, la celebre legge di Ricardo sulla rendita della terra non ha più che un valore relativo e storico, e cade il corollario che ne aveva tratto Proudhon: la proprietà è il furto; le considerazioni di Adamo Smith, di Turgot, di Ricardo, di Stuart Mill sul fondo dei salari, sul salario naturale, sui rapporti tra imprenditori e operai, non sono altro che il prodotto

di determinate condizioni sociali; la celebre legge ferrea del salario perde qualunque significato, e non può considerarsi che come un semplice fatto storico assunto a dignità di legge da Ricardo, Lassalle, o Stuart Mill. Onde ben si può affermare col Leroy-Beaulieu che quasi tutto ciò che la scuola economica classica ha scritto sulla ripartizione delle ricchezze, quando lo si sottomette a un esame attento, svanisce. Anzi esso svanisce di fronte alla considerazione di una semplice legge fisiologica, dedotta dal principio supremo dell'adattamento, che in tutti gli ordini di fenomeni deve condurre a un equilibrio definitivo.

La soluzione data dallo Spencer è senza dubbio la più vera e la più scientifica di quante sono state escogitate da economisti e filosofi. La soluzione non può essere agronomica, perchè essa è contraddetta dalla legge dei compensi decrescenti. Tale legge è un fatto incontestabile, poichè la terra, necessaria all'uomo per vivere e per lavorare, è limitata nella sua estensione e anche nella sua fertilità, e quindi a parità di altre circostanze deve arrivare un momento nel quale le nuove applicazioni di capitale e di lavoro a una data quantità di terreno danno un prodotto meno che proporzionale in confronto dei mezzi di coltivazione. La soluzione del problema non può essere neppure esclusivamente economica, come afferma il Loria,¹⁾ perchè pur ammettendo che la procreazione irrefrenata sia in parte il prodotto delle istituzioni sociali e della condizione economica, queste influiscono solo indirettamente sulla natalità, modificando i sentimenti e sviluppando l'intelletto. La soluzione dev'essere dunque fisiologica, e tale è appunto quella che ci ha dato lo Spencer. La sua teoria delle popolazioni si avvicina a quella del Carey, il quale parte dalla verità fisiologica che la somma totale del nutrimento ricevuto da un organismo si dirige, nella massima quantità, in quelle parti del sistema che sono più adoperate; onde egli prevede una diminuzione nella fecondità degli esseri umani in virtù dell'uso maggiore del cervello col progredire della civiltà.

Ma si dirà: con lo stabilirsi dell'equilibrio tra la popolazione e i mezzi di sussistenza, cesserà uno stimolo potentissimo all'evoluzione economica e al progresso sociale. — Anzi tutto è da notare che un equilibrio perfetto, sebbene noi ci avviciniamo sempre più ad esso, non si raggiungerà mai, perchè, come dice lo Spencer, *l'adattamento perfetto si può raggiungere solo in un tempo infinito*²⁾. E inoltre occorre notare che i bisogni dell'uomo, sebbene limitati nella capacità, sono illimitati nel numero, e, come osserva il Prof. de Johannis, la causa prima della civiltà umana risiede nella espansione indefinita di cui sono suscettibili i bisogni³⁾. Vero è che ve ne sono di quelli che non persistono e che, dopo aver durato alcune generazioni, o anche pochi

¹⁾ Vedi *Istituzioni Industriali*, § 820.

¹⁾ Vedi un articolo nella *Rivista Italiana di Sociologia*. — Anno I, Fascicolo I.

²⁾ *Social Statics*, London, 1892, pag. 31.

³⁾ *Discussioni Economiche*, 1881, pag. 57.

giorni, cadono come le foglie caduche che si staccano dall'albero, sia che lo stesso capriccio che li ha fatti nascere li abbandoni, come le effimere creazioni della moda, sia che un bisogno nuovo e inconciliabile con uno precedente lo venga ad eliminare. Ma in generale il numero dei bisogni che scompaiono è ben lungi dal bilanciare il numero di quelli che nascono, e al pari delle generazioni umane è una folla che va moltiplicandosi di età in età¹⁾. A mostrare quindi la possibilità inesauribile del progresso havvi questa legge della progressività dei bisogni, legge spiegata dalle leggi fisiologiche, le quali pongono in chiaro la scambievole influenza degli organi nei bisogni e dei bisogni negli organi, e del soddisfacimento o non soddisfacimento negli organi stessi. Così mentre, in virtù del benefico processo di adattamento, scompariranno le miserie, i dolori, le lotte risultanti dallo squilibrio tra la popolazione e i mezzi di sussistenza, continuerà ad imperare sovrana la legge della progressività indefinita dei bisogni umani, la quale assicura il progresso sociale. E come conseguenza di questo sviluppo dei bisogni continuerà ad avere efficacia la legge del minimo spreco, perchè motore principale ed ordinario delle azioni umane sarà sempre il tornaconto, e sempre l'uomo sarà spinto a ricercare il massimo guadagno con la minor somma possibile di sforzi, di sacrifici e di rischi. Onde possiamo affermare che l'evoluzione economica non ha limiti, e che l'indefinito sviluppo della produzione della ricchezza conduce costantemente l'umanità verso un benessere individuale e sociale sempre più completo.

La legge del minimo spreco, che costituisce il principio edonistico, è tra le premesse dell'economia deduttiva, l'unica che abbia veramente valore scientifico. Essa non è un dato *a priori*, ma ha il suo fondamento nell'analisi psicologica. Ecco perchè le teorie che gli Economisti hanno dedotto da essa, costituiscono veramente leggi economiche. Invece le teorie dedotte dalla legge della popolazione — come abbiamo visto — non rappresentano altro che il risultato di una fase determinata dell'evoluzione sociale, perchè il principio Malthusiano è smentito dalla stessa fisiologia, nella quale si credeva che avesse il suo fondamento. Quindi è naturale che cadano i corollari di esso, come il principio della rendita di Ricardo e la legge ferrea del salario. Tutto ciò risulta chiaramente dalle dottrine economiche dello Spencer, il quale conciliando il metodo storico col metodo psicologico, il metodo induttivo col metodo deduttivo, ha mostrato il vero metodo che la scienza economica deve seguire. Anche qui bisogna seguire la massima che ispira tutto il sistema di Filosofia Sintetica: «v'è uno spirito di verità nelle cose false;» perchè l'analisi attenta mostra che i sistemi già esposti contengono qualche cosa di vero. E come un sistema giuridico deve conciliare la scuola del diritto naturale con la scuola del Savigny,

del Niebuhr, dell'Eichorn, così un sistema economico deve armonizzare i risultati della scuola classica con quelli della scuola storica.

In questi brevi appunti noi non abbiamo voluto fare uno studio completo delle teorie economiche di Herbert Spencer; ma solo metterne in luce alcuni punti principali, che certo rimarranno nella storia come uno dei prodotti originali del secolo XIX. La conciliazione della scuola classica con la scuola storica, l'identificazione delle leggi economiche con le leggi morali, la distinzione tra le leggi giuridiche e le leggi puramente etiche, la determinazione delle funzioni dello Stato, la teoria della popolazione sono tutti concetti nuovi ed originali, da cui lo storico della filosofia economica e politica non potrà prescindere; mentre dovrà pure tener conto della nuova forma che l'idea individualista e l'idea ottimistica assumono nello Spencer: l'individualismo si può caratterizzare come individualismo *sociale*, in quanto tempera il maggior sviluppo possibile dell'individualità col maggior sviluppo possibile della solidarietà umana e del sentimento di socialità; l'ottimismo è un ottimismo *dinamico*, che non esclude il pessimismo, in quanto il bene, la felicità, l'armonia tra Individuo e Società non esistono, ma *divengono*.

(fine)

GUGLIELMO SALVADORI.

LA CARESTIA NELL' INDIA

Mercè lo sviluppo dei mezzi di trasporto e la creazione di mercati internazionali, che ne è la conseguenza benefica e naturale, grazie alla libertà di cui gode il commercio, fatta riserva, s'intende, dei dazi protettori che troppo spesso si incontrano, le carestie sono diventate realmente rare, mentre erano così frequenti in passato. E tuttavia avvengono talvolta crisi di questo genere in paesi insufficientemente dotati dal punto di vista delle vie di comunicazione e dove le condizioni geografiche e idrografiche espongono i raccolti a temibili siccità.

Tale è il caso dell'India inglese, pur così fiorente sotto il dominio inglese; presentemente essa attraversa di nuovo una crisi terribile che richiama l'attenzione del parlamento della Gran Bretagna e che porta un colpo assai serio alla prosperità economica del paese. Certo il ritorno della carestia, od almeno di una mancanza di alimenti che fa strage fra la popolazione indiana, dimostra che non si sono ancora prese tutte le misure necessarie per far fronte a un genere di disastri che gl'inglesi si lusingavano d'aver allontanato per sempre dall'India e dimostra pure che vi sono ancora degli sforzi da tentare. Ma i risultati già ottenuti, la diminuzione considerevole che si manifesta nella frequenza e anche nelle stragi delle carestie sono interessanti a segnalare, tanto più, che vi si trova la prova che i procedimenti adoperati sono fra i migliori da raccomandare in simile materia.

¹⁾ Vedi C. Gide, *Principes d'Économie Politique*, Paris, 1894, pag. 44.

Ciò che determina le carestie nell'India sono i cattivi raccolti di cereali alimentari. Come si può comprenderlo, quando si conosca qualche cosa della vita delle popolazioni indiane, l'alimentazione loro è assicurata realmente da tre prodotti farinacei principali. Il riso, che è conosciuto dai tempi più remoti, serve al nutrimento di oltre un terzo della popolazione totale, cioè 100 milioni di abitanti circa; esso è coltivato nel bacino dei grandi fiumi ed anche sulle rive del mare. Il centro di cotesta produzione è il Bengala, dove occupa 52 milioni di ettari su un totale di 56; questa derrata, assai apprezzata dalle classi agiate esige lavori d'irrigazione regolari, domanda da 70 a 100 centimetri d'acqua, e ancora bisogna, affinché la pianta si sviluppi bene, che quest'acqua sia fornita al momento opportuno. Il miglio è un cereale ancora più necessario per l'India del riso, poichè negli anni ordinari la sua coltura accaparra il 65 per cento della superficie riservata ai grani alimentari in generale; lo si raccoglie in tutta l'India, ma principalmente nel sud, e nel Madras specialmente sono dedicati al miglio circa 12 milioni di acri, ossia circa 5 milioni di ettari. Da ultimo e in terzo luogo, lasciando da parte il maiz e l'orzo, l'India è considerata e a ragione come uno dei paesi produttori più importanti di grano. Sono le regioni del nord e soprattutto le terre delle provincie del nord-ovest del Pundjab che sono le più ricche per la coltura di questo cereale. La superficie dedicata al frumento in tutta la Gran Bretagna non raggiunge la metà di quella che è impiegata per la stessa coltura nella sola provincia del Pundjab.

Riguardo al grano la produzione dell'India inglese è annualmente di circa 7 milioni di tonnellate (con oscillazioni che talvolta la fanno scendere a 5,600,000 tonnellate e tal'altra salire a più di 7 milioni), cifra che non è molto lontana dal raccolto medio che si ha in Francia. Pel fatto stesso che l'India è messa nel novero dei paesi grandi produttori di frumento, e pel fatto che vi si raccoglie in massa il miglio e il riso, la prima impressione è di sorpresa quando si sente dire che gli abitanti di quel paese muoiono di fame perchè i cereali vengono loro a mancare. Egli è che non bisogna dimenticare quale enorme popolazione si addensa nella immensa colonia inglese; secondo l'ultimo censimento, che data dal 1891 e che deve essere inferiore alla verità presente, questa popolazione sorpassa i 287 milioni di abitanti.

Notiamo subito che gli abitanti si trovano assai disegualmente ripartiti, il che presenta inconvenienti molteplici. Gli agricoltori formano una parte considerevole di quel totale, circa 60 milioni di uomini e per di più le terre produttive non mancano punto. Noi possiamo aggiungere che il sistema di coltura adottato dal contadino indiano, senza essere all'altezza dei progressi scientifici moderni, dà risultati soddisfacenti e gli permette specialmente di raccogliere per ettaro una quantità di grano che non è molto al disotto di quella che si raccoglie in Francia. Se l'aratro è primitivo, il lavoratore colla sua perseveranza arriva a polverizzare completamente la terra e questo, com'è

noto è lo scopo dell'aratura. L'esperienza secolare gli ha insegnato le colture che convengono meglio ad ogni specie di terreno ed anche il valore degli ingrassi, di cui compensa la rarità con irrigazioni ben ideate; infine pratica la rotazione delle colture senza sapere quale ne è la ragione. Tuttavia le carestie sono state assai terribili per lungo tempo nell'India e ancora presentemente, secondo le narrazioni dei giornali, si vede che sono tremende le conseguenze della carestia.

Ciò dipende dal fatto che le irrigazioni non possono sempre praticarsi secondo i bisogni delle colture, e questo semplicemente perchè l'acqua manca proprio nel momento in cui sarebbe più necessaria. D'altra parte la popolazione è assai disegualmente ripartita alla superficie dell'India e siccome inoltre il contadino indiano è strettamente avvinto al suo villaggio e non lo lascia sotto alcun pretesto, accade spesso che muoia di fame sulla terra dove l'acqua è mancata, in una regione ingombra di popolazione, mentre potrebbe andare in un paese vicino dove troverebbe l'agiatezza, dove la terra è abbondante e dove le braccia mancano anche per trarre partito dalle condizioni favorevolissime che offre il suolo. C'è del resto una folla di distretti, di cui gli abitanti sono così numerosi che una buona raccolta basta appena a nutrirla e dove non appena il raccolto è un poco inferiore al normale sopravviene una vera carestia, con le sue deplorable carestie.

Si può dare una idea delle crisi più terribili che si sono avute nell'India coll'indicare la cifra formidabile delle vittime che hanno generato alcune di esse. Dal principio del secolo al 1896 (che fu un anno di carestia) gl'Indiani sono stati almeno quattordici volte in preda alle sofferenze della fame. È veramente impossibile di valutare con esattezza la mortalità totale che hanno prodotto queste carestie, ma, a titolo di esempio, citiamo il distretto di Madras che nel 1832-33 ha perduto circa 200,000 abit. su un totale di 500,000. Nel 1837 nell'alta India vi sono state più di 800,000 vittime; nel 1860-61 sono periti almeno 500,000 esseri umani e senza dubbio anche un mezzo milione di capi di bestiame nel nord-ovest e nel Punjabi. Nel 1865 a Orissa soltanto è morto un milione di individui e tre milioni di capi di bestiame, questa mortalità del bestiame ha la maggiore influenza sulla carestia generale.

Le due più terribili carestie che siano avvenute verso la fine di questo secolo sono quelle del 1873-74 e del 1876-78. In verità la prima era stata preveduta, perchè le piogge erano totalmente mancate durante la campagna precedente e il governo poté metter in opera tutto un piano di difesa che riuscì. Ma il male allora non colpiva che la provincia di Behar, la quale non è molto estesa ed ha mezzi di comunicazione per ferrovia o per acqua piuttosto abbondanti. Per procurare lavoro agli affamati vennero decretati d'urgenza grandi lavori, fu importato riso per oltre 1 milione di tonn. e i 70 milioni di rupie che vennero spesi bastarono a risparmiare molte vite umane. La carestia del 1876-78 colpì invece il sud dell'India e co-

minciò nella provincia di Mysore in seguito alla scarsità delle piogge nel 1875; su alcuni punti la crisi non cessò prima del 1879. Per oltre 18 mesi il Governo dovette lottare, senza risultati veramente notevoli, contro il flagello. Dal sud la siccità aveva invaso il nord e la carestia invase così quella parte della grande colonia inglese.

Il governo decretò la importazione libera dei cereali, spese più di 110 milioni di rupie, ma per la carestia e pel colera la mortalità superò di 5 milioni e mezzo la cifra normale. In seguito a questa grande calamità fu nominata una commissione di inchiesta che propose una serie di misure delle meglio studiate, che valsero a diminuire i danni e la frequenza delle carestie sul territorio indiano.

Nel 1896 siamo però d'accapo, ma allora il disastro si limitò ad alcune regioni nei distretti di Lucknow, di Gorakpur, d'Agra.

E quest'anno pure la fame, come è noto, si fa crudelmente sentire in una parte dell'India.

La mancanza delle piogge, ecco adunque la cagione della rovina dei raccolti. Non bisogna dimenticare che la temperatura all'ombra può spesso raggiungerci i 50 e 51 gradi centigradi nel maggio al termine del monzone del nord-est che soffia dal gennaio al maggio. I lavori di irrigazione sono forse il solo mezzo preventivo che può essere efficacemente adoperato e difatti a quei lavori sono dedicate somme ingenti. Molto resta da fare in questo campo, ma è lecito credere che nell'avvenire si riuscirà a rendere ancor meno frequenti e diffuse le carestie, appunto migliorando i metodi di coltura ed estendendo sempre più la distribuzione delle acque. Ad ogni modo è certo un fatto economicamente assai importante e degno di studio questo delle carestie indiane e dei mezzi per alleviarne gli effetti dolorosi e per combatterne la frequenza. Qui si può vedere all'atto pratico fino a che punto può svolgersi l'azione dell'amministrazione governativa e l'opera scientifica nella lotta contro la carestia.

Rivista Bibliografica

Pierre Leroy-Beaulieu. — *La rénovation de l'Asie (Sibérie, Chine, Japon).* — Colin, Paris, 1900, pag. xxvii-482.

E. Bard. — *Les chinois chez eux.* — Avec 12 planches hors texte. — Colin, Paris, 1899, pag. 360 (4 franchi).

La rinnovazione dell'Asia sotto l'influenza dell'Europa, tale è il fatto gravido di conseguenze, che Pietro Leroy-Beaulieu, figlio del valente economista francese, e scrittore egli stesso già noto per un volume sulle nuove società anglo-sassoni, ha studiato sui luoghi di questo gigantesco movimento. Egli è stato in Siberia e nell'estremo Oriente, ha assistito alla costruzione così rapida della ferrovia che metterà fra non molto Pekino a dodici giorni di distanza da Parigi, testimonio del meraviglioso sviluppo

militare, industriale e commerciale del Giappone, egli ricerca le cause, la profondità e le probabilità future di questa trasformazione. L'Autore si è poscia trovato nella Cina nel momento in cui le potenze europee istruite, dalla guerra cino-giapponese, della debolezza del colosso cinese lo forzavano ad aprire le sue porte e a lasciar applicare allo sfruttamento delle sue ricchezze i metodi europei. Insieme alla lotta per l'influenza che si svolge fra le potenze e alle resistenze del Celeste Impero l'Autore ha veduto la necessità della grande industria nella Cina. La situazione attuale e l'avvenire dell'estremo Oriente, sono adunque esposti dal Leroy-Beaulieu con molta competenza sia dal punto di vista politico, che da quello economico. L'Autore non ha trascurato il lato pittoresco e descrizioni vive di paesi, di città, e di costumi animano e rischiarano questa interessantissima opera.

Il sig. Bard, capo di una importante casa di commercio nella Cina, ha fatto un quadro istruttivo di alcuni aspetti della vita cinese. Commerciante egli stesso, è naturale che si sia occupato, di preferenza, di argomenti economici, quali la moneta, l'agricoltura, la finanza, il socialismo nella Cina; ma l'Autore non ha trascurato le abitudini, i costumi, le superstizioni, ecc., di quel popolo e quando si rifletta come i costumi e il carattere dei cinesi sieno pochissimo noti in Europa nella loro vera luce si comprende l'interesse che deve presentare un quadro fatto con sincerità e fedeltà.

In questo momento i due libri che annunziamo riescono quindi assai opportuni e se quello del Leroy-Beaulieu si estende maggiormente sulle questioni politiche, l'altro del Bard lo completa su alcuni punti d'importanza sociale ed economica.

Pierre du Maroussem. — *Les ennuêtes. Pratique et théorie.* — Paris, Alcan, 1900, pag. 328.

Il de Maroussem ha inaugurato alla Facoltà di diritto di Parigi, or sono dieci anni, l'insegnamento delle inchieste, o, se vuoi, della economia descrittiva. Questo libro spiega appunto il metodo che l'Autore ha adottato per le inchieste e riassume per ciò stesso alcuni lavori già da lui pubblicati. Sicché abbiamo qui un manuale per le inchieste e il riassunto delle applicazioni che del suo metodo il de Maroussem ha già tentate. Il Manuale d'inchieste è un tentativo originale e solidamente collegato nelle sue varie parti. Si tratti della città moderna o della regione rurale, i due poli fra i quali evolve il mondo economico, l'osservatore trova subito in questo libro indicazioni utili. La città si divide ai suoi occhi in tre compartimenti: il mestiere (aggregato di opifici e di famiglie) il mercato (aggregato di case di commercio e di famiglie) l'organizzazione di interesse generale (sindacati, istituzioni comunali). La regione rurale obbedisce a un parallelismo rigoroso: il paese o la località, il mercato, l'organizzazione d'interesse generale. E per ciascuno di questi sotto gruppi esiste uno strumento particolare di ricerca, preciso e comodo che l'Autore studia. Inoltre un curioso procedimento di scelta degli esempi, « il campionario degli estremi » rigenera

la vecchia idea monografica che pareva restare immobile da Le Play in poi.

Col riassunto delle opere anteriormente pubblicate l'Autore dà poscia una esposizione della economia descrittiva della Francia nell'ora presente. Ma ciò che costituisce forse la parte più interessante del volume, certo assai discutibile in ogni sua parte, è l'insieme dei capitoli riuniti sotto il vocabolo generico di « formazione empirica dello spirito ». L'Autore dichiara la sua contrarietà pel libro o per l'economia dottrinale, esamina come si deve porre una questione in modo concreto, come l'astrazione deve essere evitata nel corso dello studio. Da ultimo enumera le ipotesi che gli servono a classificare i fatti secondari. Nell'insieme è opera non priva di originalità, di vedute forse discutibili e di conclusioni affrettate, ma non può essere trascurata da chi si dedica allo studio dei fatti sociali.

R. Broglio d'Ajano. — *Il salario nella teoria e nella pratica.* — Camerino, tip. Marchi, 1899, pag. 125.

Non ho voluto fare — scrive l'A. — una storia completa delle teorie sul salario, ma bensì mi sono limitato a studiare la dottrina, o le dottrine dominanti nelle diverse epoche, ed a ricordare tutti quegli scrittori che portarono qualche contributo a tali dottrine; alle teorie ho contrapposto i fatti che secondo me le ispirarono. Nella scelta dei fatti diedi la preferenza alla storia economica inglese, sia perchè l'Inghilterra è la nazione più avanzata economicamente, sia perchè le teorie che io dovevo trattare o erano sorte in Inghilterra, od erano state ispirate dalla pratica inglese, sia infine, perchè le numerose inchieste inglesi concedono larga messe di fatti imparzialmente accertati. Infine ho rivolta la mia attenzione forse esclusivamente al salario corrente perchè le trasformazioni di questo determinano le durevoli mutazioni del salario normale.

Così l'Autore ha trattato in una prima parte del salario nelle teorie dei principali scrittori classici inglesi, e nella seconda della teoria del salario nella seconda metà del sec. XIX. L'esame che abbiamo compiuto — così chiude l'Autore, la sua monografia — ci ha mostrato che non solo il salario è una forma di remunerazione transitoria, ma che il principio che domina il salario corrente, è causa alla sua volta di trasformazione nel salario normale, varia col variare delle condizioni della classe lavoratrice, e che cioè la teoria del salario è intimamente collegata colla storia dei salariati. È lavoro dotto e chiaro, che riuscirà utile a chi studia la teoria salario.

Pasquale Serafini. — *Il lavoro della donna nella economia della nazione.* — Civitanova (Marche), 1900, tip. Marchigiana, pag. 156.

L'Autore nella prima parte tratta di argomenti che esorbitano dal campo della economia. Riassume infatti dapprima le idee del Bebel e dello Stein sulla condizione della donna, e passa in seguito a trattare dell'anatomia, fisiologia e psicologia della donna, della maternità, della

donna attraverso la storia e la letteratura, della delinquenza e dei caratteri psico-fisici della donna in generale e delle conseguenze che deriverebbero dalla partecipazione della donna alla vita pubblica. Nella seconda parte il Serafini si occupa in modo speciale della partecipazione della donna nella industria e dei salari da essa percepiti, delle malattie e della mortalità delle operaie e dei loro figli, nonché della degenerazione e delinquenza. Nella terza ed ultima parte considera la donna nella economia domestica. L'Autore difende il concetto che essa è chiamata dalla sua struttura anatomica, e da tutte le sue condizioni ai lavori nelle faccende domestiche. Egli fa prova in questo scritto di estese letture su argomenti assai svariati, dimostra di avere idee sane e intenzioni elevate. Il titolo non corrisponde al contenuto del libro, che in realtà considera la donna nel campo della sociologia, anziché in quello della sola economia.

Robert Donald. — *The Municipal Year Book of the United Kingdom for 1900.* — London, Edward Lloyd pag. 527 (2.6).

Questo Annuario municipale per il Regno Unito è una pubblicazione veramente preziosa per chi vuol conoscere le condizioni, l'attività sociale, le statistiche ecc. dei corpi locali inglesi. Il Donald, che dirige anche il *Municipal Journal*, ha migliorato il suo Annuario così da renderlo sempre più utile. Assai interessanti sono le ultime cento pagine, nelle quali si trovano raccolte le notizie relative ai servizi dell'acqua, del gas, della elettricità e del tramways, nonché sulla costruzione delle case operaie. Vi sarebbe qui da spigolare una quantità notevole di dati e notizie veramente d'attualità, date le discussioni frequenti sulla utilità di municipalizzare certi servizi pubblici, e noi forse lo faremo in altro momento. Intanto l'Annuario del sig. Donald va raccomandato come la fonte migliore a cui si possa ricorrere sull'argomento dei municipi inglesi.

Rivista Economica

Le Casse di risparmio in Inghilterra — La Federazione dei Consorzi Agrarii in Piacenza — Casse postali di risparmio in Italia — Per le nostre esportazioni negli Stati Uniti.

Le Casse di risparmio in Inghilterra. — Le numerose Casse di risparmio inglesi si trovano per fatto della legislazione attuale in una posizione assai critica. Esse pagano ai depositanti un interesse del 2 1/2 per cento mentre non riescono a percepire dagli impieghi che loro impone la legge — titoli di Stato interni esclusivamente — la quota d'interesse che pagano ai depositanti. Infatti il consolidato inglese dà il 2 3/4 per cento; a 110 esso somministra appena il pareggio fra interessi attivi ed interessi passivi, rimanendo per giunta a carico delle Casse le spese di amministrazione. Quando il consolidato toccò il corso di 114 la perdita era ragguardevole per le Casse di risparmio e fino al 1896 il Parla-

mento dovette accordare un reddito di st. 3791 per bilanciarne i conti, credito che si elevò a 9,332 nel 1897, 7019 nel 1898 e di 11,000 sterline per le sole Casse postali nel 1899. Se si aggiunge che nel 1903 il Consolidato inglese cadrà per legge a 2 1/2 per cento, si vedrà che la perdita delle Casse diverrebbe insostenibile.

Un rimedio si imponeva, e molti suggerivano quello assai semplice di permettere alle Casse di risparmio di impiegare in altri fondi, non esclusivamente di Stato inglesi, i capitali loro affidati, fra altri nei prestiti coloniali che, pur essendo di assoluta sicurezza, offrono un miglior reddito. Il Cancelliere dello Scacchiere ha invece proposto nel progetto di legge testè presentato sull'argomento che, fermo rimanendo l'obbligo dell'impiego in titoli governativi interni, le Casse di risparmio — a cominciare dal 1903 — abbiano a segnalare a primo d'anno quale interesse pagheranno ai depositanti, con obbligo di preavvisare almeno un mese prima gli eventuali cambiamenti. Molti criticano questo sistema che ridurrà i proventi dei piccoli capitali e potrà spingerli a cercare altri impieghi all'infuori delle casse, rimanendo forsanco preda della speculazione, oltre a che i depositanti verrebbero a perdere quella stabilità d'interesse che costituisce per i piccoli risparmi una speciale attrattiva ed una sicurezza di cui si deve tener conto.

La Federazione dei Consorzi Agrari in Piacenza. — Sono state pubblicate alcune notizie riassuntive sulla Federazione italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza. Fondata il 10 aprile 1892 col concorso di 18 Società Agrarie e di 32 soci privati essa contava alla fine del 1895, 65 Società Agrarie e 207 soci privati; al 31 dicembre 1899 i Consorzi e le Società erano salite a 180 ed i soci privati a 330.

Il capitale sociale, che alla fine del 1893 era di L. 11,625 con L. 1360 di riserva, alla fine del 1899 era salito a L. 43,225 con una riserva di L. 18,232.

La distribuzione dei risparmi che era stata di L. 3457 nel 1893, ascese a 18,893 nel 1899.

Gli acquisti di materie e macchine agricole operati dalla Federazione nel 1893 furono di L. 711,147 e nel 1899 di 3,944,876.

Gli utili lordi dell'esercizio 1893 furono di L. 22,230 e le spese e perdite di 11,222; nel 1899 gli utili lordi ascesero a L. 71,281 e le spese e perdite a L. 31,608.

Per iniziativa della Federazione si è costituita una Società anonima per azioni che rilevò tre fabbriche di concimi, capaci della produzione annua di 400,000 quintali di concime, riuscendo così a rompere il Sindacato dei fabbricatori di perfosfati coalizzati per tenerne alti artificiosamente i prezzi.

Casse postali di risparmio in Italia. — (Situazione al fine Febbraio 1900).

Libretti in corso a fine di gennaio.	N.	3,705,606
Libretti emessi nel mese di febbraio.	»	38,671
	N.	3,744,277
Libretti estinti nel febbraio . . .	»	8,246
Erano accesi al fine febbraio libretti.	N.	3,736,031
Depositi in fine gennaio . . .	L.	645,040,257.77
Depositi del febbraio	»	28,010,466.53
	L.	673,050,724.30
Rimborsi del febbraio	»	25,826,149.51
Rimanenza depositi fine febr.	L.	647,224,574.79

Per le nostre esportazioni negli Stati Uniti. — Nella *Rivista Commerciale* di Nuova York il prof. Rossati ha pubblicato una breve memoria nella quale studia i mezzi di spingere le nostre esportazioni negli Stati Uniti.

Il commercio con l'estero differisce col commercio interno in questo: che all'interno noi conosciamo da vicino la gente con la quale dobbiamo trattare, mentre non è così nel caso del commercio di esportazione.

Questo fatto è più importante di quello che può sembrare a prima vista. Gli stranieri hanno i loro gusti, le loro esigenze, ed è male non studiare e non cercare di soddisfarli.

I nostri esportatori dunque devono adattarsi ai metodi commerciali dei popoli presso i quali intendono di vendere i loro prodotti.

Così negli Stati Uniti si usano concedere nei pagamenti dilazioni di almeno tre mesi. Orbene, chiunque desidera far affari in America dev'essere disposto ad aspettare tre mesi il suo danaro. Si assicuri, con l'assumere informazioni della onestà e solvibilità della Ditta con la quale tratta, e non aspetti ad assumerle quando ha già inviato la merce.

Convieni quindi far meglio conoscere il proprio genere a coloro cui si vuol vendere. Vi sono molti metodi che possono seguirsi con successo.

Il migliore e meno dispendioso è quello di procurarsi un agente locale, scegliendolo con molta cautela.

Ma una volta scelto si dia ascolto ai suoi consigli, perchè un rappresentante intelligente sul luogo è in grado di conoscere ciò che è necessario nel territorio dove si trova.

I viaggiatori giovani negli Stati Uniti, nel caso di marche conosciute e di attiva richiesta.

In tale caso la spesa può essere ridotta se una mezza dozzina e più Case, che trattino articoli differenti fra loro in modo da evitare urti di interessi si unissero nel mandare fuori un viaggiatore remunerato in parte con stipendio, in parte con commissione.

Il sistema di limitarsi a spedire circolari e prezzi correnti è il più comodo, ma è il meno efficace.

Il prof. Rossati riassume nel modo seguente i consigli pratici che devono tener presenti gli esportatori, che intendono contrarre affari nell'America del Nord e che in fondo valgono anche per gli altri paesi:

— Non trascurare la corrispondenza; torna conto di rispondere prontamente alle lettere; essere chiari e non omettere punti essenziali.

— Affrancate bene le lettere gli stampati, i campioni in modo da non far pagare soprattassa al destinatario.

— Non spedir campioni facendo pagare il dazio e nolo al ricevente.

— Non inviare campioni, che non rappresentino fedelmente lo stato della merce.

— Non far confusione nelle condizioni di pagamento, sconto ecc.

— Curare l'imballaggio della merce, e non fare malintese economie a questo riguardo.

— Non cambiare i prezzi ad ogni momento, non aspettare che pervenga un'ordinazione per notificare un rialzo di prezzo, ma fare per lo stesso genere e la stessa quantità prezzi differenti a differenti compratori della stessa località.

— Dopo che si è scelto un agente non continuare a metterne in dubbio l'onestà.

— Non aspettarsi troppo il primo anno. Il consumatore deve aver tempo materiale di riscontrare il vantaggio, che gli deriva servendosi dalla vostra Casa.

— Non mancare di mettere un annuncio nei giornali del commercio, sia del proprio paese che all'estero.

— Imitare quello che fanno gli esportatori degli altri paesi per accaparrarsi i mercati esteri, ma farlo prima, se possibile.

Le scuole di pesca all'estero

È noto ai lettori come l'insegnamento professionale abbia preso, da venti anni a questa parte, una importanza straordinaria in tutti i paesi, non esclusa l'Italia; le scuole commerciali, agricole, industriali si sono dappertutto moltiplicate. Vogliamo ora segnalare una istituzione nuova che potrebbe avere per l'Italia una capitale importanza, perchè riflette un'industria, purtroppo negletta, e che sarebbe nel nostro paese suscettibile di un grande e proficuo sviluppo.

Nell'*Economiste français* troviamo uno scritto del sig. Daniel Bellet, nel quale si rende conto della istituzione in Francia di scuole per la pesca marittima, sull'esempio di quelle fondate in altri paesi d'Europa.

Una delle prime di queste scuole, create dalla iniziativa privata è quella dell'isola di Groix, centro marino di primo ordine, nel quale i marinai generalmente ignoravano le regole elementari della navigazione.

L'istituzione rimonta al 1895. Vi si insegnano i regolamenti marittimi, specie per ciò che riflette la illuminazione dei battelli, la pratica della posa, della riparazione delle reti, prime cure ai feriti, tutte cose di molta importanza per i pescatori isolati in mezzo all'Oceano.

L'esempio di Croix è stato imitato da Dieppe, dove per opera della Camera di Commercio è sorta una scuola-modello. Comprende corsi di matematica elementare, geografia specialmente regionale, navigazione pratica, manovre, cura ai feriti, nozioni sulle assicurazioni, sugli ordigni di pesca, sulle specie di pesci commestibili, sui processi di conservazione ecc.

I risultati furono ottimi, tanto che nuove scuole si sono aperte a Croisic, Boulogne-sur-mer, La Rochelle, Arcachon, Marsiglia, Philippeville ecc.

La scuola di Marsiglia merita un cenno speciale. Questa scuola professionale di pesca è stata fondata dal Consiglio municipale, ed ha per scopo di impartire ai giovani che vogliono dedicarsi alla pesca la istruzione pratica necessaria.

Il programma delle materie insegnate a Marsiglia è relativamente vasto, tanto più che si tratta di un corso che comprende due anni d'insegnamento.

Gli allievi apprendono tutto ciò che riguarda le reti, fabbricazione, uso, ripartizione, ecc.; i costumi dei pesci e molluschi e dei crostacei; i sistemi vari di pesca, nonché elementi di medicina pratica, nozioni sulle manovre, dei regolamenti di rotta, di geografia, geometria elementare, processi per la conservazione del pesce, ecc.

Finalmente si fanno dei corsi pratici in mare, ed alla scuola è annesso un museo. La scuola è installata a bordo di un vecchio incrociatore dello Stato, dove gli alunni possono ancora stare in pensione.

La Francia, del resto, non è stata che pedissequa di altri paesi. In Norvegia, dove l'industria della pesca ha una importanza particolarissima, e dove si sono formate numerose società per aiutarne lo sviluppo, la *Selskabet for de Norske Fiskeriers fremme* ha istituito a Bergen una Scuola pratica ed un Museo di pesca, destinati più specialmente a formare dei contromastri di pesca.

In Belgio vi sono due Scuole importantissime una ad Ostenda, l'altra a Blankenberghe, stazione numerosa di pescatori. Questa scuola dipende dallo Stato ed è sovvenzionata dalla provincia e dal municipio.

Importantissima è la Scuola di Baltimora in Irlanda, nella contea di Cork, fondata tredici anni fa. Vi è una specie di Convitto, che accoglie 150 ragazzi e che possiede una macchina a vapore e quattro macchine per la fabbrica delle reti. Parecchi battelli da pesca sono addetti alla Scuola, ad uso degli

allievi che imparano praticamente il mestiere. I fanciulli che frequentano la Scuola hanno dai 10 ai 16 anni.

Un'altra scuola consimile si è organizzata in Russia all'imboccatura del Volga per iniziativa di una nota casa di Astrakan.

Come si vede, tutte queste iniziative o sono private o di enti locali, il Governo c'entra poco o punto.

Consigliando quindi di tentare qualche cosa del genere anche in Italia non vorremmo che si prendesse di caricare un nuovo onere allo Stato, ma che chi ha l'intuito delle speculazioni felici ne prendesse la iniziativa, col concorso delle amministrazioni locali che possono avervi interesse.

Come abbiamo constatato anche di recente, l'industria della pesca marittima è in grande decadenza fra di noi, eppure dovrebbe risorgere, perchè in un paese che è a specchio di due mari pescosi, una tale industria dovrebbe, se razionalmente esercitata, essere equamente remunerativa.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Siena. — Tra i vari affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio si occupò dei provvedimenti da adottarsi per ovviare al ribasso dei prezzi del vino.

Udita in proposito la relazione del cons. Staderini, il quale riferì sulla domanda di appoggio della Camera di commercio di Lecce, il Consiglio approvò le proposte suggerite dallo stesso relatore, cioè:

1° Riportandosi a un suo precedente deliberato, accolse la proposta di far voti al governo affinché conceda in via temporanea, e cioè a tutto settembre pross. delle facilitazioni per la distillazione dei vini; 2° di promuovere un progetto di legge che accordi l'esenzione del dazio all'alcool denaturato da impiegarsi per usi domestici ed industriali; 3° di appoggiare le riduzioni di tariffa per i trasporti ferroviari dei recipienti vuoti adibiti al commercio del vino e di altri prodotti agrari.

Successivamente il Consiglio, in merito alla nota questione del dazio doganale sul caffè brasiliano, approvò le conclusioni dello stesso relatore cons. Staderini, il quale, informando la Camera che il Circolo XX Settembre di Rio de Janeiro richiedeva appoggio per ottenere dal nostro Governo delle facilitazioni per la introduzione del caffè brasiliano; avuto riguardo al bisogno di scongiurare il pericolo di una rottura di tariffe ed il danno che per contraccolpo, verrebbero a risentire i molti Italiani residenti nel Brasile, era di parere che si facciano premure al Governo perchè, pur salvaguardati gli interessi dell'erario, sieno concesse delle facilitazioni sui dazi di entrata ai caffè brasiliani.

Camera di commercio di Alessandria. — Nell'ultima adunanza del 21 maggio la Camera, dopo varie comunicazioni della presidenza, si occupò ed approvò una proposta per l'invio di comitive di operai, a scopo d'istruzione, alla Esposizione di Parigi.

In dipendenza poi di una mozione della Camera di commercio di Verona, riflettente la tariffa ferroviaria n. 1 G. V. e l'appendice n. 84, la Camera deliberò di appoggiarla e di far voti speciali perchè sia abolito il sistema dell'introduzione delle appendici alle tariffe ferroviarie, siccome quello che può mutare radicalmente la sostanza delle tariffe stesse e le disposizioni che si riferiscono alla loro applicazione; ed approvò pure un'altra proposta della medesima Camera di commercio di Verona, che tratta della comunicazione dei telegrammi da rendersi più sollecita con l'uso del telefono.

Per ultimo la Camera approvò, dopo discussione, le due mozioni seguenti presentate e svolte dal consigliere sig. Repetto:

1. Necessità, massime di fronte alle tendenze ognor più minacciose dei vini spagnuoli, che stanno tentando d'invadere a pregiudizio dei nostri prodotti i mercati d'America e d'Europa, già stati conquistati dall'Italia con tanta fatica e tanto sacrificio, d'interessare novellamente il Governo a tutelare seriamente l'esportazione dei vini nazionali nelle trattative per la rinnovazione delle convenzioni internazionali di commercio, di prossima scadenza;

2. Utilità d'insistere di bel nuovo presso le Amministrazioni ferroviarie perchè, restando inalterate le tariffe pei pacchi agricoli, siano ripristinate quelle per la spedizione a grande velocità, la cui modificazione portò un aumento di spesa, nel viaggio delle merci, assai dannoso al commercio; e convenienza d'aprire pratiche colle stesse Società ferroviarie perchè le facilitazioni, lodevolmente accordate pel trasporto dei vini guasti da distillarsi, siano estese tanto alla rete Mediterranea quanto a quella Adriatica in servizio cumulativo.

Mercato monetario e Banche di emissione

I cambi coll'estero sono sempre più divenuti contrari all'Inghilterra. Quantunque la Banca sia rimasta ferma al saggio di sconto del 3 1/2 per cento, il corso del cambio a vista colla Francia ha raggiunto il punto d'oro ed effettivamente sono state ritirate dalla Banca d'Inghilterra sterline 121,000 in oro francese e 19,000 sterline per l'America del Sud. In seguito all'esodo dell'oro per la Francia che dipende anche dall'affluenza di viaggiatori inglesi alla Esposizione, i saggi dei prestiti e degli sconti sul mercato inglese si sono tesi alquanto, alla qual cosa contribuì certo anche il timore di complicazioni nella Cina. D'altra parte si spera che in seguito ai successi degli inglesi nell'Africa del Sud le miniere ri-prenderanno presto la loro attività.

La Banca d'Inghilterra al 7 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 816,000 sterline, la riserva era scemata di 1,035,000, la circolazione presentava anche l'aumento di 219,000 sterline.

Sul mercato americano lo sconto rimane piuttosto teso; ma non si prevedono modificazioni notevoli almeno per un periodo prossimo.

A Berlino la situazione monetaria non è migliorata, lo sconto è al 4 1/2 per cento.

I bisogni dell'industria e del commercio sono superiori alle disponibilità dei capitali nazionali, e questa situazione per ora non può mutare.

Sul mercato francese le condizioni monetarie sono più che mai eccellenti, il cambio su Londra è a 25,16; sull'Italia a 5 7/8.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso in aumento di 15 milioni, il portafoglio era scemato di 24 milioni, la circolazione di 127 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto. I cambi ebbero queste variazioni in aumento:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
4 Lunedì ..	106.10	26.67	130.35	110.25
5 Martedì ..	106.07	26.67	130.40	110.25
6 Mercoledì ..	106.07	26.68	130.45	110.25
7 Giovedì ..	106.15	26.70	130.55	110.35
8 Venerdì ..	106.32	26.73	130.60	110.50
9 Sabato ..	106.35	26.74	130.75	110.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	240 milioni 1900	magg. differ. 1900	65 milioni 1.2	magg. differ. 1900	12 milioni 5.9	magg. differ. 1900
Capitale nominale.....	240		65		12	
Capit. versato o patrimonio.	180		65		12	
Massa di rispetto.....	43.9		1.2		5.9	
Fondo di cassa milioni	377.0	+ 0.6	83.2	+ 0.7	39.2	- 0.4
Portafoglio su piazze italiane.....	202.5	- 3.9	53.5	+ 0.04	30.1	+ 0.5
Portafoglio sull'estero	76.3	- 3.4	8.9	+ 2.0	5.3	+ 0.6
Anticipazioni.....	37.0	+ 0.1	29.4	- 0.5	3.3	+ 0.05
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	246.1	- 0.1	120.6	- 0.06	9.8	- 0.002
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.4	+ 0.02	0.05	+ 0.03	0.1	+ 0.004
Titoli.....	178.0	+ 0.6	72.1	- 0.09	11.2	-
Circolazione per conto del commercio	732. —	—	226.4	—	51.7	—
nel limite normale.....						
coperta da altrettanta riserva.....	54.7	—	10.3	—	1.3	—
Circolazione per conto del Tesoro.....	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione..	786.7	- 14.9	236.7	+ 0.6	53.0	- 0.0
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	80.5	+ 4.1	35.5	- 0.5	22.6	- 0.3
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	104.4	+ 1.0	25.0	- 0.08	12.5	+ 0.1

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 2,051,879,000	+ 13,591,000
		Incasso argento... 1,455,974,000	+ 2,712,000
		Portafoglio..... 800,421,000	- 241,470,000
	Passivo	Anticipazioni..... 691,329,300	+ 19,372,000
		Circolazione..... 3,978,584,000	- 127,340,000
		Conto corr. dello St. » del priv. » 475,637,000	- 37,492,000
Rapp. tra la ris. e le pas. £), 37 0/10		-	2,89 0/10
		7 giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 32,338,000	- 816,000
		Portafoglio..... 30,049,000	- 121,000
		Riserva..... 20,410,000	+ 1,035,000
	Passivo	Circolazione..... 29,703,000	+ 219,000
		Conti corr. dello Stato » 5,852,000	+ 4,640,000
		Conti corr. particolari » 41,191,000	+ 484,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 43 1/4 0/10		+ 1 1/8 0/10	
		2 giugno	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 170,230,000	+ 3,520,000
		Portaf. e anticip. » 800,270,000	+ 7,350,000
		Valori legali..... 71,880,000	+ 630,000
	Passivo	Circolazione..... 22,460,000	+ 500,000
		Conti corr. e dep. » 877,950,000	+ 11,340,000
			31 maggio
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 844,645,000	- 18,433,000
		Portafoglio..... 771,298,000	+ 33,859,000
		Anticipazioni... 73,547,000	+ 9,683,000
	Passivo	Circolazione..... 1,090,716,000	+ 40,257,000
		Conti correnti... 546,576,000	- 2,899,000
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr. 98,857,000	+ 345,000
		argento... 10,801,000	+ 448,000
	Circolazione..... 212,818,000	+ 576,000	
		31 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 1,160,421,000	+ 1,698,000
		Portafoglio..... 324,192,000	+ 29,194,000
		Anticipazione... 50,891,000	- 829,000
	Passivo	Prestiti... 299,095,000	- 1,000
		Circolazione... 1,306,369,000	+ 22,328,000
		Conti correnti... 117,460,000	+ 17,092,000
Cartelle fondiarie » 296,626,000		+ 188,000	

		31 maggio		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	105,703,000	-	4,170,000
		Portafoglio	493,243,000	+	30,506,000
	Passivo	Anti-impazioni	59,665,000	+	604,000
		Circolazione	594,322,000	+	23,429,000
		Conti correnti	74,396,000	+	8,607,000
		2 giugno		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Psetas	342,232,000	-	-
		{ argento	407,660,000	+	6,513,000
	Passivo	Portafoglio	1,059,910,000	+	6,089,000
		Anticipazioni	180,004,000	+	26,724,000
		Circolazione	1,568,526,000	+	3,483,000
Conti corr. e dep.	754,975,000	-	12,351,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Giugno 1900.

Sotto la buona impressione dei successi inglesi nel Transvaal, colla definitiva entrata in Pretoria, le nostre borse erano esordite con una certa attività e calore; ma pur troppo, ed è molto tempo che lo dobbiamo constatare, le buone disposizioni sono durate ventiquattro ore, ed attualmente ci troviamo in condizioni peggiori della settimana passata; non solo il nostro consolidato, che in fin dei conti si sorregge alla meglio, ma gli altri valori in genere sono andati in ottava gradatamente discendendo e perdendo ogni giorno più terreno. Ragioni gravi che giustifichino l'andamento attuale poco brillante delle nostre borse non ne mancano; le nostre condizioni politiche non presentano alcune gravità per il momento, Parigi si dimostra sempre benevolo colla nostra rendita, ed i tassi di riporto si mantengono nei limiti dovuti, ma le faccenda della Cina tengono gli animi inquieti.

Il nostro 5 per cento è stato l'intera ottava sul corso di 101.20 per contanti; oggi chiude a 101.15 e per fine mese a 101.27. Inattivo il 4 1/2 ed il 3 per cento, il primo a 110.10 ed il secondo a 61.85.

Parigi si è mostrato assai sostenuto fino a Giovedì; un pò più incerto lo troviamo in questi ultimi giorni della settimana. La nostra rendita 5 per cento esordisce a 95.32, ribassa a 97.07 per rimanere oggi ancor più debole a 94.80. Segnano pure ribasso le rendite interne francesi; il 3 1/2 per cento da 102.12 a 101.95 ed il 3 0/10 antico da 101.35 a 101.25.

Oscillante si è mostrato l'esteriore spagnolo a Parigi con tendenze deboli; esordito a 73.10 oggi; chiude a 73.05; ferme le altre rendite di Stato. Ed a proposito dell'Esteriore Spagnuolo, diremo che in questi ultimi giorni la banca di Spagna ha emesso un nuovo prestito di 1200 milioni di pesetas coperto già per venticinque volte. L'interesse pagabile trimestralmente, sarà del 5 per cento, meno il 20 per cento di ritenuta. L'emissione di questo prestito è stata fatta al prezzo di 33 pesetas per cento, con una quantità minima di 500 p.

Londra, calmati i primi entusiasmi all'annuncio dell'entrata in Pretoria, ha fatto discendere il proprio consolidato da sopra 103 a 101.90.

Costantemente deboli ed incerte, si mostrano le borse di Berlino e Vienna.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 Giugno 1900	Lunedì 4 Giugno 1900	Martedì 5 Giugno 1900	Merccoledì 6 Giugno 1900	Giovedì 7 Giugno 1900	Venerdì 8 Giugno 1900
Rendita italiana 5 %	101.15	101.22	101.20	101.20	101.20	101.15
» » 4 1/2 %	110.15	110.15	110.10	110.10	110.10	110.10
» » 3 %	61.85	61.85	61.85	61.85	61.85	61.85
Rendita italiana 5 % o:						
a Parigi	95.70	-	95.32	95.07	93.35	94.82
a Londra	94.75	-	94.75	94.80	94.75	94.75
a Berlino	95.20	-	95.20	95.10	94.90	94.80
Rendita francese 3 % o ammortizzabile	-	-	-	-	-	-
Rend. franc. 3 1/2 % o	102.20	-	102.17	102.-	101.95	101.95
» » 3 % o antico	101.45	-	101.35	101.22	101.22	101.25
Consolidato inglese 2 1/2	102.50	-	102.65	102.30	102.10	101.90
» prussiano 2 1/2	95.60	-	95.10	95.50	95.20	95.40
Rendita austriaca in oro	116.30	-	116.35	116.10	116.-	116.25
» » in arg.	97.55	-	90.70	97.95	98.10	97.90
» » in carta	98.05	-	98.15	98.25	97.90	97.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	73.07	-	73.10	73.12	72.67	73.05
a Londra	72.-	-	72.10	71.80	71.75	72.-
Rendita turca a Parigi	23.40	-	23.40	23.40	23.25	23.25
» » a Londra	23.-	-	23.-	23.-	23.-	22.90
Rendita russa a Parigi	-	-	86.80	86.30	86.25	86.-
» portoghese 3 % o a Parigi	25.10	-	25.-	25.-	24.80	24.50

VALORI BANCARI	2 Giugno 1900	9 Giugno 1900
Banca d'Italia.	866. —	857. —
Banca Commerciale	715. —	704. —
Credito Italiano	592. —	579. —
Banco di Roma	145. —	140. —
Istituto di Credito fondiario .	490. —	488. —
Banco di sconto e sete	213. —	211. —
Banca Generale	100. —	100. —
Banca di Torino	322. —	315. —
Utilità nuove	185. —	184. —

I valori bancari sono ribassati sensibilmente in ottava; solo le azioni della Banca Generale non hanno perduto terreno.

CARTELLE FONDIARIE	2 Giugno 1900	9 Giugno 1900
Istituto italiano. 4 %	495. —	495. —
» » » 4 1/2 %	511. —	511. —
Banco di Napoli. 3 1/2 %	448. —	442. —
Banca Nazionale. 4 %	502. —	501. —
» » » 4 1/2 %	509.50	509. —
Banco di S. Spirito 5 %	449. —	449. —
Cassa di Resp. di Milano. . . .	505. —	504.75
Monte Paschi di Siena 5 %	505.75	505.75
» » » 4 1/2 %	495. —	495. —
Op. Pie di S. P. ^{to} Torino. 4 %	504. —	506.50
» » » 4 1/2 %	485. —	488. —

Tendenze deboli si riscontrano anche nelle cartelle fondiarie ad eccezione delle Opere Pie di S. Paolo di Torino tanto che 4 1/2 per cento; il primo da 504 si è portato a 506.50, il secondo da 485 a 488.

PRESTITI MUNICIPALI	2 Giugno 1900	9 Giugno 1900
Prestito di Roma 4 %	504. —	503. —
» Milano 4 %	99.05	99.05
» Firenze 3 %	71. —	70.50
» Napoli 5 %	93.25	93.25

VALORI FERROVIARI		2 Giugno 1900	9 Giugno 1900
AZIONI	Meridionali	745. —	741. —
	Mediterranee	545. —	541. —
	Sicule	700. —	700. —
	Secondarie Sarde	241. —	241. —
	Meridionali . . . 3 %	317. 75	317. —
	Mediterranee . . . 4 »	492. —	491. 50
	Sicule (oro) . . . 4 »	518. —	518. —
	Sarde C 3	314. —	313. 50
	Ferrovie nuove 3 »	306. —	306. —
	Vittorio Eman. 3 »	342. —	341. —
OBBLIGAZIONI	Tirrene 5 »	495. —	495. —
	Costruz. Venete 5 »	499. —	499. —
	Lombarde 3 »	362. —	363. —
	Marmif. Carrara	246. —	246. —

Incerti anche i valori ferroviari, ma senza forti differenze nelle obbligazioni; il danno maggiore è stato risentito come al solito dalle azioni Meridionali e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI		2 Giugno 1900	9 Giugno 1900
—			
Navigazione Generale	445. —	441. —	
Fondaria Vita	254. 25	253. 50	
» Incendi	123. —	121. 50	
Acciaierie Terni	1573. —	1540. —	
Raffineria Ligure-Lomb.	450. —	440. —	
Lanificio Rossai	1533. —	1511. —	
Cotonificio Cantoni	483. —	485. —	
» veneziano	250. —	241. —	
Acqua Marcia	1098. —	1100. —	
Condotte d'acqua	255. —	251. —	
Linificio e canapificio naz.	155. —	153. —	
Metallurgiche italiane	218. —	206. —	
Piombino	142. —	140. —	
Elettric. Edison vecchie	407. 50	404. —	
Costruzioni venete	78. —	76. —	
Gas	817. —	807. —	
Molini	95. —	90. —	
Molini Alta Italia	285. —	270. —	
Ceramica Richard	347. —	345. —	
Ferriere	160. —	153. 50	
Off. Mec. Miani Silvestri	96. —	92. —	

Nulla diremo dell'andamento dei valori industriali in settimana; il raffronto fra i due specchietti settimanali parla abbastanza!

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società officine elettrotecniche nazionali in Milano. — Con istromento 27 maggio u. s. si è costituita in Milano la « Società anonima officine elettrotecniche nazionali » avente sede in Milano e stabilimento in Pavia per impianti elettrici ed esercizi e costruzione di dinamo, motori ed accessori col capitale di L. 1,200,000 interamente versato ed elevabile a due milioni in azioni al portatore da L. 250.

Rendiconti di assemblee.

La ferrovia del Gottardo. — Il Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo propone per l'anno 1899 un dividendo del 6 per cento.

Il Canale di Suez. — Secondo il rapporto della « Compagnia del Canale marittimo di Suez », che sarà presentato all'assemblea degli azionisti, prossimamente le rendite totali d'esercizio nel 1899, si elevarono a fr. 94,317,505 e le spese a fr. 40,153,845.57

lasciando una eccedenza di rendite di fr. 54,153,159,43. Il consiglio propone di prelevare il 3 % per la riserva statutaria, ossia fr. 991,021,97. Sul saldo disponibile di fr. 51,538,028.16, sarà distribuito un dividendo di fr. 108 netti per azione, all'infuori degli interessi statuari del 5 %.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti abbastanza animati in ottava sui soliti prezzi; il resto invariato. — A *Saronno* frumento da L. 25.75 a 26.25, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18 a 18.75, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A *Varese* frumento di prima qualità a L. 26.50, id. di seconda qualità a L. 26, frumentone a L. 15.50, segale a L. 19, avena a L. 19; a *Vercelli* frumento buono da L. 25 a 26.25, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 25 a 25.75, granturco da L. 19.50 a 15.75, avena da L. 16 a 17 al quintale; a *Torino* frumento da L. 25.75 a 27.25, frumentone da L. 15.25 a 17, avena da L. 17.75 a 18.50, segale da L. 18.50 a 19.25. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 25.75 a 25.85, id. buono mercantile da L. 25.35 a 25.50, granturco da L. 15.35 a 15.50, avena da L. 15.75 a 16 al quintale. A *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23.50, frumentone giallo a L. 15.75, avena nostrana da L. 17.25 a 17.50. A *Venezia* frumento da L. 25.25 a 25.75, frumentone indigeno da L. 15.25 a 16.25; a *Palermo* grano Realforte da L. 62.90 a 63.75, id. Sammartinara a L. 62, id. Timilia a L. 60 la salma, avena a L. 32 i 220 chilò. A *Pest* frumento per giugno da cor. 7.48 a 7.50, id. segale da cor. 7.11 a 7.12, id. avena da cor. 5.11 a 5.12, id. frumentone da cor. 4.80 a 4.90.

Olii. — Mercati calmi a prezzi tendenti al ribasso; a *Modena* olio d'oliva finissimo da L. 1.70 a 1.80, id. commerciale da L. 1.50 a 1.60, id. da ardere da L. 1.10 a 1.15 al chilogr.; a *Venezia* olio sopraffino di Puglia da L. 190 a 200 al quint., id. fino da L. 150 a 160, olio di Corfù a L. 128 al quintale. A *Palermo* oli mangiabili da L. 115 a 120, id. secondari da L. 105 a 110 i cento chilogr.; a *Messina* oli fini da magazzino a L. 97.40 al quintale.

Cotoni. — Il mercato cotoniero di New-York apertosi la settimana con un rialzo di circa una diecina di punti, piccola reazione alla depressione fortissima avutasi la settimana precedente. Riprese però tosto la tendenza marcata al ribasso che ormai prevale da una ventina di giorni, e quotidianamente si perdette terreno, risultando dal confronto di questa colla chiusura precedente un ribasso di 37 punti per le posizioni più vicine, di 12 punti per quelle lontane.

Sul mercato di Liverpool il *Middling* americano perdetto 3/32d; i brasiliani 1/16d., i *Surats* 1/8d., gli egiziani 1/16d. per il *fine* e 1/4 per gli altri gradi.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone *Middling Upland* pronto a cents 9 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone a cent. 8 13/16.

Sete. — La caratteristica dei mercati tanto italiani quanto esteri, è stata in settimana, una grande irregolarità nei prezzi praticati dalle varie case. La prospettiva di una buona raccolta accentua sempre più le tendenze deboli; il consumo però si mantiene inalterato.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 9/11 2 fr. 46 a 47, 11/13 1 fr. 50 a 51; Piemonte 9/11 1 fr. 53 a 55, 11/13 *extra* fr. 54, 1 fr. 52; Siria 9/11 1 fr. 44 a 46, 2 fr. 43; Brussa 16/18 *extra* fr. 46 a 47, 1 fr. 44 a 45; Ungheria 10/12 1 fr. 50; Cevennes 11/13 2 fr. 50; China filat. 9/11 *extra* fr. 51 a 52, 2 fr. 48 a 49, 11/13 1 fr. 48 a 49; *tsatlées* 5 *best* fr. 30 a 31, 5 fr. 25 a 27; Canton

filat. 9|11 1 fr. 38, 11|13 extra fr. 39 a 40, 1 fr. 37 a 38, 2 fr. 34 a 36; Giappone fil. 10|12 2 fr. 45 a 46, 14|16 1 fr. 47.

Trame. — Francia 24|26 2 fr. 51; Italia 22|24 2 fr. 54; China non giri contati 36|40 1 fr. 45 a 46, id. giri contati 41|45 1 fr. 45 a 46 2 fr. 44; Canton filat. 20|22 1 fr. 44 a 45; Giappone filat. giri contati 22|24 2 fr. 51; Tussah 40|50 extra fr. 29.

Organzini. — Francia 19|21 1 fr. 56 a 57, 22|26 extra fr. 58; Italia 18|20 1 fr. 56 a 57; Brussa 24|28 1 fr. 50, 2 fr. 47; China filat. 18|20 1 fr. 56 a 57, 20|22 1 fr. 55, 2 fr. 54; China non giri contati 36|40 1 fr. 46; Canton filat. 20|22 1 fr. 46, 2 fr. 44; Giappone fil. 20|22 1 fr. 54 a 55, 2 fr. 53.

Pellami. — Poco di rimarcevole a segnalare in questa ottava. Gli affari sono assai calmi e le vendite ridotte al puro consumo. Causa il sostegno delle pelli estere sempre a prezzi alti, il conciato in genere si mantiene fermo. La domanda dei vitelli e vacchette greggie leggere si fa sempre viva.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45 a 2.50
» » » II	5 a 8	» 2.30 a 2.35
» » nostr. vacche	6 a 9	» 2.70 a 2.75
» Id. misti (30% ^o manni)	9 a 11	» 2.65 a 2.70
» » » buoi	11 a 14	» 2.50 a 2.55
» lucido pelli estere	5 a 8	» 2.65 a 2.75
» » nost. vacche	6 a 9	» 2.75 a 2.80
» Id. misti (30% ^o manni)	9 a 11	» 2.70 a 2.75
» » » buoi	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6	» 3.25 a 3.30
Coramelli vacchetta	2 a 3	» 2.10 a 2.50
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	» 4.40 a 4.50
» » » »	3	» 4.10 a 4.15
Vitelloni	4 a 5	» 3.10 a 3.30
Vitelli » pelli secche	1 a 2	» 3.— a 3.10

Saponi. — Notizie da Genova ci dicono che i prezzi dei saponi sono sostenuti, ma le vendite limitate.

Quotasi: sapone bianco nostrale a L. 65, id. verde a L. 55, id. marmorato speciale a L. 60 per quintale fuori dazio; sapone Medleye e Sons a L. 24 la cassa di chilog. 50.

Pollame e selvaggina. — Prezzi invariati, se eccettuamo il ribasso nelle tacchine vecchie stante la venuta di quelle novelle; a Milano polli in partita al capo da L. 1.10 a 1.30, galline da L. 1.70 a 1.90, tacchini da L. 1.35 a 1.45, id. novelli da L. 4.25 a 4.75 al chilogrammo, oche da L. 3 a 3.50, anitre da L. 1.70 a 2, piccioni da L. 0.90 a 1, tacchine da L. 4 a 4.50 al capo. — A Piacenza polli al capo da L. 1.05 a 1.35, galline da L. 1.80 a 2 al chilog.; a Cremona polli da L. 1 a 2 al capo.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda con buon numero d'affari in buona parte di prodotti; i prezzi in generale migliorano per il ribasso del cambio.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.45, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.50, 48° 17.—, 50° 17.30, 52° 17.90, Ash 2^a qualità 48° 15.75, 50° a 16.—, 52° a 16.50. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.15. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.30; Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250|300 a 19.40, id. duro 350|400 a 19.80, 500|600 a 20.—, 150|200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.—, id. k. 100 a 106.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 69.75, id. di ferro a 6.85. Sale ammoniac 1^a qualità a 107.30, 2^a a 103.50. Carbonato d'ammoniaca 95.—, Minio L B e C a 58.—. Prussiato di potassa giallo 224.—. Bicromato di Potassa 98.50, id. di soda 81.50, Soda Caustica 70° bianca a 26.—, 60° id. 23.—, 60° crema 16.25. Allume di Rocca a 13.60. Arsenico bianco in polvere a 62.75; Silicato di Soda 140° T a 11.40, 75° T a 8.60. Potassa caustica Montreal a 66.—. Magnesia calcinata Pattinson in facon di 1 libb. inglese 1.45, in latte id. a 1.26.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 100 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1900.

(33.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1022	—
Media.....	4733	4730	+ 3	1026	1022	+ 4
Viaggiatori.....	1,745,174.27	1,444,435.14	+ 300,739.13	72,370.78	61,809.83	+ 10,560.95
Bagagli e Cuni.....	73,034.81	71,517.20	+ 1,517.61	1,832.05	1,253.96	+ 628.09
Merci a G. V. e P. V. acc.	367,596.55	355,576.85	+ 12,019.70	11,348.20	10,865.08	+ 483.12
Merci a P. V.	2,174,224.36	2,096,236.05	+ 77,988.31	89,455.15	86,318.39	+ 3,136.76
TOTALE	4,360,029.99	3,967,765.24	+ 392,264.75	175,056.18	160,247.26	+ 14,808.92

Prodotti dal 1° Luglio 1899 al 31 Maggio 1900.

Viaggiatori.....	50,005,817.33	47,467,668.04	+ 2,538,149.29	2,247,526.21	2,076,062.81	+ 171,463.40
Bagagli e Cuni.....	2,218,047.77	2,410,976.94	- 192,929.17	56,210.63	52,793.24	+ 3,417.39
Merci a G. V. e P. V. acc.	12,313,216.17	12,026,459.57	+ 286,756.60	424,096.79	400,017.81	+ 24,078.98
Merci a P. V.	64,211,983.39	62,396,020.85	+ 1,815,962.54	2,687,840.61	2,491,543.11	+ 196,297.50
TOTALI	128,749,064.66	124,301,125.40	+ 4,447,939.26	5,415,674.24	5,020,416.97	+ 395,257.27

Prodotto per chilometro

della decade.....	920.42	839.03	+ 81.39	171.29	156.80	+ 14.49
riassuntivo.....	27,202.42	26,279.31	+ 923.11	5,297.93	4,912.35	+ 385.58

(*) La linea Milano-Chiasso (Km 52) comune colla Rete Adm. è calcolata per 1/2 sola metà.